



## PARROCCHIA SANTA FRANCESCA ROMANA

Via XX Settembre, 47 – Tel. 0532/1773615 – Ferrara

*foglio di collegamento N° 37/2014 del 16 marzo 2014*

### ...IL VANGELO DELLA PROSSIMA DOMENICA: III DOMENICA DI QUARESIMA

*Il nostro battesimo come sorgente che zampilla per dissetare e consolare gli afflitti*

**LETTURE:** *Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2,5-8; Gv 4,5-42*

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».

I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta!

I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.

Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.

Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». Molti Samaritani di quella città credettero in lui.

E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Parola del Signore

## Commento ai testi biblici della Quaresima di PIERO STEFANI

### III domenica di Quaresima

Al centro del colloquio tra Gesù e la samaritana c'è una domanda riferita al luogo di culto. La donna afferma la tradizione del suo popolo legata al monte Garizim e chiede ragione del perché i Giudici sostengono che l'adorazione deve avvenire a Gerusalemme (Gv 4,20). Il contenzioso sui luoghi sacri è antico e non cessa neppure al giorno d'oggi; tuttavia il punto cruciale non è costituito da questo pur non trascurabile problema.

La risposta di Gesù è duplice; dapprima afferma che «viene l'ora in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il padre» (4,21); poi sostiene l'irrinunciabile centralità del mondo giudaico: «Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo perché la salvezza viene dai Giudei» (4,23). L'andamento della frase sembra contraddittorio; qui pare che si riproponga quanto prima si era relativizzato. Trascritta in termini volutamente imprecisi la posizione sembrerebbe paragonabile a un discorso di questo tipo: Dio è più grande delle religioni ma la nostra è la religione vera.

Il superamento di un'appartenenza discriminante e il radicamento nella propria tradizione, lungi dall'essere incompatibili, si richiamano l'un l'altro. Certo nel caso del Vangelo di Giovanni la figura di Gesù si staglia molto alta, senza però mai perdere la sua componente umana. L'episodio si apre non a caso con Gesù che, affaticato per il viaggio, siede presso il pozzo (Gv 4,6).

L'umanità del Figlio non si risolve però solo nel condividere la componente fisiologica; Non c'è dubbio che la sua identità sia giudaica (Gv 4,9). Egli è al di là del giudaismo solo perché è dentro di esso, maschio giudeo, parla a tu per tu con una donna samaritana. Qui c'è un senso di libertà autentica; ma il discorso non può limitarsi allo stile di comportamento.

Per spingersi oltre è bene pensare a due pozzi: uno esplicito, l'altro implicito. Uno è quello di Sicar, occasione per Gesù di fare la promessa di un'acqua che estingue la sete per sempre, figura dell'adorazione compiuta in Spirito e verità (Gv 4,14.24). L'altro è il pozzo legato al rito della festa delle Capanne chiamato «gioia del pozzo» in cui si effettuano libagioni d'acqua nel tempio di Gerusalemme.

Durante quella solennità Gesù dice: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura “dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva”» (Gv 7,38). Qui si rende esplicito il fatto che l'acqua rappresenta il dono dello Spirito Gv 7,39). La promessa di un'acqua diversa a cui si era alluso al pozzo di Giacobbe a Sicar è ripresa con più forza nel tempio di Gerusalemme. Era solo da lì che il giudeo Gesù poteva pronunciare una parola più ricca che a Sicar. Tuttavia neppure in quella circostanza sopraggiunse pienamente l'«ora» si cui aveva parlato con la Samaritana (Gv 4,21). Nel Quarto Vangelo la parola «ora» è sempre dotata di risonanze pasquali (Gv 7,30; 8,20; 12,27; 17,1). Lo Spirito potrà essere donato solo in virtù della morte in croce avvenuta nella stessa momento in cui nel tempio di Gerusalemme (non sul Garizim) si sacrificava l'agnello pasquale. Quando il soldato colpì il fianco «subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,34): l'ora era giunta.



Almeno la Presenza fosse continua, sicura!

Invece la mia giornata di Fede è accordata su questo motivo: un Dio che rimane presente, allontanandosi. La Fede non è sostanza di cose che vedo ... hic et nunc ma di cose che spero, di cose che ho visto, che tornerò a vedere un giorno, ma che adesso posso anche non vedere più.

Il mio momento di Fede può essere anche vuoto, spesse volte è vuoto. Ho solo una memoria, un ricordo incancellabile nel vuoto presente: ciò che ho visto, ciò che ho toccato, ciò che il mio cuore un giorno ha toccato della Vita.

Qualche schiarita, un lampo di Pentecoste, un afferramento improvviso e rapido come sulla strada di Damasco, un rapimento fino al settimo cielo, poi più niente, oscurità, insensibilità. Non v'è mai capitato di lasciar correre il cuore, di perderlo nella luce di un tramonto o di due occhi morenti, sotto una stretta di mano o di un sorriso?

Come dimenticare di aver visto l'Eterno in quell'attimo? Ma ora ne posso vivere? Come farlo sentire agli altri? A volte, non è soltanto un allontanarsi, che è pure una maniera di rimanere, ma un'assenza vera, una Fede desolata. E si deve vivere lo stesso, testimoniare lo stesso!

Qualcuno c'è nella nostra desolazione, ma noi non sappiamo se veramente ci appartiene, se lavora con noi, se e quando si riaffaccerà.

Una cosa sappiamo: che bisogna rimanergli fedele, attendendo senza impazienze la festosa riapparizione della sua Presenza. Chi crede non ha fretta, ma l'attesa è sempre un'angoscia.

Da P. MAZZOLARI, *Della Fede*, 142.

## ... Interparrocchiale

*Nei martedì di Quaresima alle ore 21 nella sala parrocchiale si tiene la preparazione al vangelo della domenica*

## ... In Parrocchia



**DOMENICA 23 MARZO ALLE ORE 10** celebrerà la messa Mons. Marcello Vincenzi parroco di Bondeno e vicario della zona terremotata del bondenese. Ci parlerà del Vangelo e della situazione delle persone a 2 anni dal sisma.

In questa occasione doneremo alla sua parrocchia quanto ricavato della raccolta mensile del fondo di solidarietà.